



ECONOMIA MARCHE Journal of Applied Economics

Vol. XXXVI, No. 2, June 2017

Impatto delle politiche industriali adottate nella XVII legislatura

R. Gallo *Università di Roma, Sapienza*

Sommario

L'articolo esamina le principali misure di politica industriale adottate dagli ultimi tre Governi italiani a partire dal 2013. Il primo Governo ha centrato la sua politica industriale sulla necessità di sostenere la creazione di Startup innovative e promuovere l'acquisto di macchinari da parte di imprese di piccole dimensioni. Nel 2014, il secondo Governo ha stimolato la domanda aggregata pubblica ed ha promosso e attuato la riforma dal nome *Job Act*. Nel 2016, sia il grado di utilizzo della capacità produttiva industriale che il valore aggiunto delle imprese sul fatturato netto hanno registrato un significativo incremento. Infine, nel 2017, il terzo Governo ha cercato di spingere l'economia italiana verso la Quarta Rivoluzione Industriale. Ad oggi, sono stati rilevati risultati positivi in termini di investimento in impianti e macchinari, ma non di conoscenza e formazione del personale di nuova assunzione.

Classificazione JEL: *H81*

Parole Chiave: *Industria, Declino, Valore Aggiunto, Startups Innovative, Quarta Rivoluzione Industriale.*

Affiliations and acknowledgements

Riccardo Gallo (corresponding author), Sapienza, Università di Roma, Dipartimento di Ingegneria Chimica e Materiale Ambientale, Via Eudossiana 18, 00184 Roma. E-mail: riccardo.gallo@uniroma1.it.

Suggested citation

Riccardo Gallo (2017), Impatto delle Politiche Industriali adottate nella XVII Legislatura, *ECONOMIA MARCHE Journal of Applied Economics*, XXXVI(2): 15-35.

1 Analisi Precedenti

In due lavori consecutivi (Gallo, 2016a,b) fu dimostrato che in Italia nei precedenti quindici anni, dal 1998 al 2014, le società industriali nel loro insieme¹ avevano investito poco, meno del già scarso autofinanziamento (Figura 1), e per questa ragione avevano progressivamente perduto contenuto industriale, misurato in termini di valore aggiunto sul fatturato netto (Figura 2). Era emerso che nell'arco di quei quindici anni i mezzi di produzione, pur arrivando via via alla fine della loro vita utile, invece di essere rimpiazzati, erano rimasti in funzione senza dover essere ulteriormente ammortizzati. Era emerso che le aziende peraltro avevano migliorato l'efficienza della gestione (meno giorni di magazzino), avevano salvato una (sia pur solo) apparente redditività (apparente perché ottenuta appunto grazie a minori ammortamenti), avevano svuotato gli utili distribuendo massicciamente dividendi agli azionisti, avevano rimborsato debiti finanziari mediante l'impiego dell'autofinanziamento non reinvestito e, al contrario di quanto comunemente si pensasse, avevano rafforzato il loro stato di salute patrimoniale e finanziario (maggior capitale netto rispetto all'attivo totale, minor incidenza dell'indebitamento finanziario). Insomma era emerso che, un po' paradossalmente, le imprese invecchiate chiudevano i battenti in buone condizioni di efficienza gestionale e di salute patrimoniale e finanziaria, e lo facevano sol perché gli imprenditori perdevano slancio e propensione al rischio (comprovata da scarsi investimenti e massicci dividendi). La perdita di organico nelle medie e grandi imprese industriali italiane fu stimata pari a un terzo del livello iniziale dei quindici anni di deindustrializzazione.

Si sostenne in quei lavori che le cause della caduta della propensione a investire negli anni Novanta del Novecento si dovevano ricercare: a) in via diretta: a1) nella maggior volatilità della domanda indotta dalla globalizzazione, come sostenuto da Arrighetti e Ninni (2014); a2) nel peggioramento della posizione dell'Italia a partire dal 1999 nella graduatoria mondiale della competitività (indici WEF² e IMD³); a3) nell'aumento dell'incertezza (politiche economiche del governo e assetto istituzionale), massima nel 1997 come misurata da Carnazza (1997);⁴ b) in via indiretta: b1) nell'avvenuto smantellamento, uno dopo l'altro, tra il 1992 e il 1995 di tutti gli strumenti di protezionismo residuale e di intervento pubblico nell'economia,⁵ i quali strumenti erano nati negli anni Trenta del Novecento in risposta alla grande crisi del 1929 ed erano stati assoggettati a un utilizzo distorto negli anni Settanta e Ottanta; b2) infine (e solo infine) nell'aggancio a fine 1996 della lira al marco tedesco con un cambio fisso, nel successivo ingresso nell'euro, nella impossibilità di ricorrere a nuove svalutazioni competitive della moneta. Il venir meno dell'intervento pubblico negli anni Novanta non era stato compensato da una architettura istituzionale capace di migliorare la competitività del sistema produttivo esposto al mercato globale.

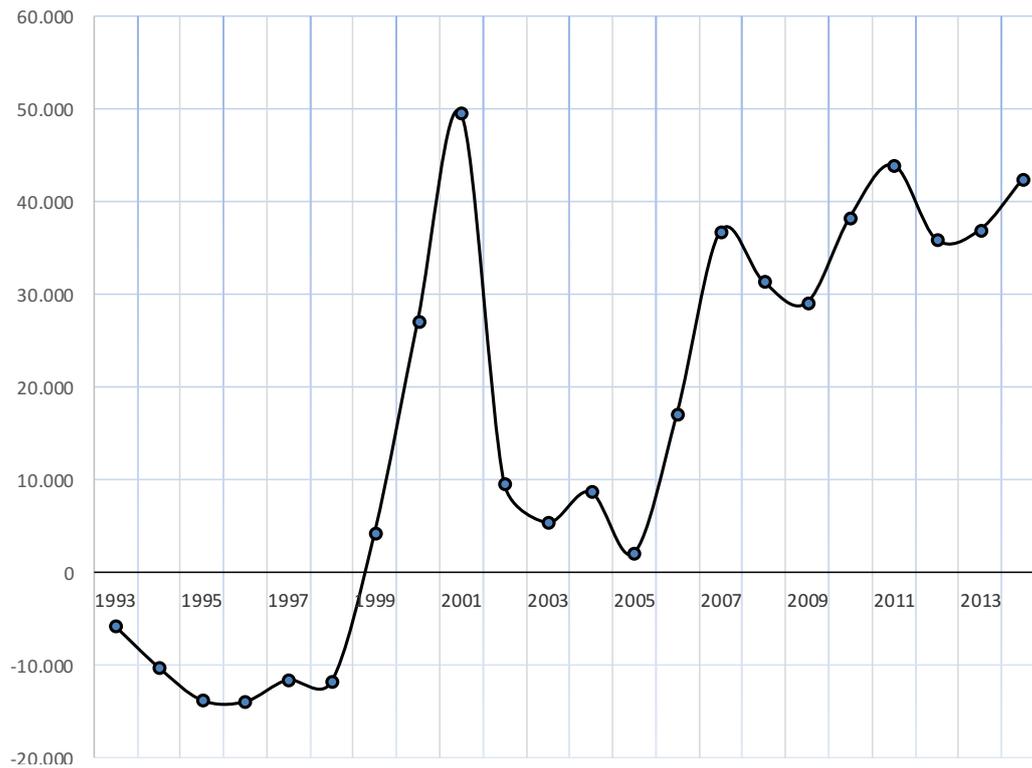
¹ L'universo censito da Mediobanca nei dati cumulativi 2015 contava 2.055 società, per un quarto facenti capo a gruppi esteri e tre quarti a società italiane; queste ultime per metà erano grandi e medio-grandi e per metà erano medie; per il 90% (1.849 società) erano industriali. Per fatturato e investimenti, nel 2014 il campione rappresentava il 50% delle imprese ISTAT con più di 20 addetti. Il numero di imprese censito nel 2014 era per oltre il 50% superiore a quello del 1975 (1.356).

² <https://www.weforum.org/reports/global-competitiveness-report-2014-2015>

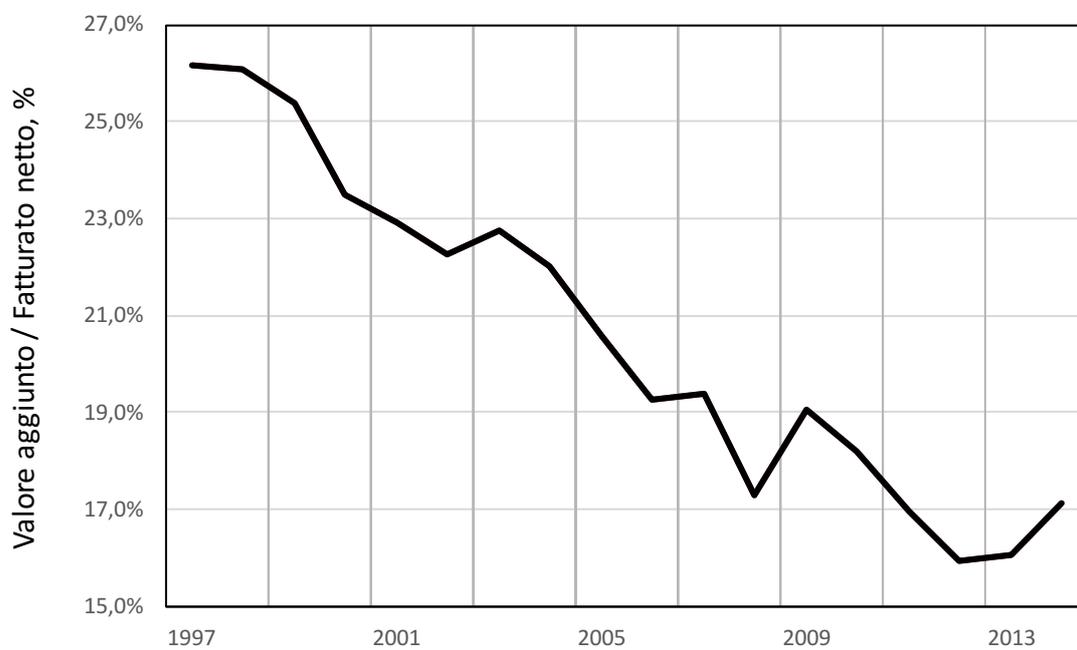
³ <https://www.imd.org/research/books/world-competitiveness-yearbook-2016/>

⁴ Cfr. anche Carnazza e Travaglini (2001).

⁵ Gli strumenti di protezionismo caddero in gran parte con il Mercato unico europeo del 1993. Lo smantellamento dell'intervento pubblico fu deciso e attuato tra il 1992 e il 1995 per fronteggiare un grave e repentino deterioramento delle condizioni della finanza pubblica e/o per recepire pressanti orientamenti comunitari. Riguardava gli enti di gestione delle partecipazioni statali (IRI, ENI, nonché ENEL) e gli istituti di credito speciale (IMI, ICIPU, ISVEIMER, IRFIS, CIS).

Figura 1: *Flusso di cassa netto cumulato, milioni di euro***Figura 2:** *Andamento del contenuto industriale delle imprese*

Società industriali italiane



I lavori del 2016 si inserirono in un filone di analisi dell'evoluzione strutturale dell'economia produttiva italiana. L'avvio di quel filone di ricerca può essere fatto risalire a inizio 2005, quando la *performance* dell'industria nazionale si rivelò del tutto insoddisfacente di fronte alla liberalizzazione degli scambi con i paesi emergenti. Pesavano una bassa dimensione delle imprese, una specializzazione produttiva penalizzante, uno scarso impegno in ricerca e sviluppo (Boffa e altri, 2006). Nel decennio che seguì, alcuni studiosi (Coltorti, 2008) intravidero la nascita di una sorta di quarto capitalismo; altri (Arrighetti e Ninni, 2014, , cit.) sostennero che una parte del sistema manifatturiero nazionale aveva attuato una virtuosa de-verticalizzazione produttiva, aveva valorizzato la propria vocazione alla varietà del prodotto e aveva consolidato un buon posizionamento competitivo internazionale, mentre un'altra vasta parte aveva rinunciato al cambiamento scegliendo posizioni di attesa, si era creata una sorta di dinamica dualistica.

Nel 2016 da un lato si dimostrò che il processo di deindustrializzazione si era fermato nel 2014, anzi il valore aggiunto delle imprese rispetto al fatturato aveva iniziato a risalire (Figura 2), dall'altro però non si registrò alcuna correzione strutturale apprezzabile. Ci si chiese allora se gli interventi di incentivazione a investire, adottati dal governo a fine 2015, avrebbero nel 2016-17 generato o meno benefici apprezzabili. Quegli interventi di incentivazione si erano aggiunti ad altre misure già in vigore da inizio 2013, quali la cosiddetta Nuova Sabatini e il sostegno alle *Start-up Innovative*, e precedevano il piano nazionale denominato Industria 4.0.

In concomitanza con la fine della XVII legislatura e l'inizio di quella seguente, in presenza di segnali di recupero di vitalità da parte dell'industria italiana, si è ritenuto utile analizzare l'impatto delle politiche industriali adottate dai tre governi che si sono succeduti in quella legislatura, tra il 2013 e il 2018, per accertare se la maggior vitalità della gestione economica nel 2016 sia solo congiunturale, come hanno sostenuto alcuni osservatori (Rechlin, 2017), ovvero sia effetto di un aggiustamento nella struttura produttiva, avvenuto magari grazie a investimenti tecnici, ovvero ancora sia fragile ma propedeutica a un aggiustamento strutturale.

2 Nuova Sabatini

Il primo governo della XVII legislatura,⁶ dopo appena quattro mesi di vita, varò uno strumento legislativo di politica industriale e lo denominò Nuova Sabatini.⁷ Tuttora vigente, questa è finalizzata al sostegno creditizio e all'agevolazione economica a favore delle micro, delle piccole e delle medie aziende, di qualsiasi settore industriale, che vogliano acquistare (o acquisire in leasing) impianti e macchinari, per un importo compreso tra 20 mila e 2 milioni di euro. Lo strumento contribuisce dunque ad ammodernare il parco macchine del sistema produttivo nazionale. La provvista finanziaria è gestita da una sezione separata della Cassa depositi e prestiti (CDP). Il finanziamento è concesso da banche aderenti a una convenzione con la stessa CDP, può beneficiare della garanzia del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, e ha la durata massima di cinque anni. L'agevolazione consiste in un contributo in conto interessi concesso dal Ministero dello sviluppo economico e, grazie a una successiva estensione, maggiorato qualora l'investimento rientri in alcune tipologie.⁸

Delle tre forme nelle quali si articola lo strumento (credito, tasso agevolato, assistenza del Fondo di garanzia), la terza (cioè la garanzia) sembra la più efficace, quella decisiva, affinché le

⁶ Il primo governo fu presieduto da Enrico Letta, rimase in carica dal 27 aprile 2013 al 14 febbraio 2014.

⁷ Art. 2 del D.L. n° 69 del 21 giugno 2013.

⁸ Le circolari che hanno regolato l'estensione su Industria 4.0 sono state pubblicate in G.U. il 15 febbraio e l'11 agosto 2017.

Figura 3: *Finanziamenti e contributi ai sensi della Nuova Sabatini a dicembre 2017*

Dimensione azienda	N. domande	Investimento proposto dalle imprese	Finanziamento deliberato Banche e Leasing	Investimento medio	Contributo impegnato	Contributo decretato ⁽¹⁾	N. Decreti ⁽¹⁾	N. Imprese
Media	8.307	€ 3.544.104.023	€ 3.519.202.627	€ 426.641	€ 284.537.644	€ 246.636.808	7.345	4.268
Piccola	18.283	€ 4.350.383.727	€ 4.332.317.403	€ 237.947	€ 350.137.298	€ 311.575.384	16.310	11.206
Micro	12.269	€ 1.626.247.994	€ 1.615.680.667	€ 132.549	€ 128.351.504	€ 113.483.638	10.697	9.168
Totali	38.859	€ 9.520.735.744	€ 9.467.200.697	€ 245.007	€ 763.026.445	€ 671.695.829	34.352	24.642

imprese investano. Infatti, se è assistita da una garanzia valida, la piccola impresa richiedente riesce comunque a trovare il credito a cinque anni, anche se è molto indebitata a breve per via di un eccesso di attivo corrente. E invece un piccolo imprenditore se, per ragioni inerenti al prodotto o al mercato, ha il dubbio se acquisire o meno un mezzo di produzione, non si lascia certo convincere da un tasso di interesse poco più basso di quello ordinario già basso.

In genere, la durata di un prestito di scopo si ragguaglia alla vita utile del bene finanziato. Gli impianti e macchinari dell'industria italiana hanno una vita utile che va da cinque a venti anni, in funzione dei settori e della loro dinamica tecnologica. Nel caso della Nuova Sabatini, la durata del prestito è pari a soli 5 anni e l'importo dell'investimento ammesso tutto sommato è modesto. Ciò induce a ipotizzare che i beni di produzione acquistati siano macchinari innovativi ma leggeri e che ad acquisirli siano imprese di dimensione minore. Questa ipotesi trova conferma nell'analisi delle domande di finanziamento. A tutto il 31 dicembre 2017,⁹ risultavano¹⁰ pervenute quasi 39 mila domande di finanziamento (Figura 3), da parte di poco meno di 25 mila imprese, per il 45% (11.206) piccole e, quanto al resto, più spesso micro (9.168) che medie (4.268). L'importo dell'investimento era mediamente pari a 245 mila euro, dunque un importo alquanto modesto. Al contrario, il finanziamento complessivo, deliberato dalle banche e dagli istituti di leasing, si aggirava sui 9 miliardi e mezzo, una cifra ciclopica che lascia pensare a un vastissimo impatto sulla realtà produttiva del Paese, minore e diffusa. Il contributo agevolativo in conto interessi ammontava a 672 milioni.

Nella statistica territoriale (Figura 4) a fine dicembre 2017 tra tutte spiccavano cinque regioni, nell'ordine: Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Piemonte, Toscana. Queste, d'altronde, sono esattamente le regioni in cui maggiore è la diffusione delle imprese manifatturiere censite di piccola dimensione. Questi aspetti meriterebbero di essere approfonditi. Basti notare l'estrema povertà di progetti nel Mezzogiorno e, a Nord, in Liguria, regione questa che con il declino o la scomparsa delle grandi imprese a partecipazione statale manca di una struttura portante alternativa di media dimensione. In altri termini, com'era da aspettarsi, emerge che lo strumento della Nuova Sabatini è stato rivolto a quella realtà già esistente che aveva bisogno di rinnovare il parco macchine, senza alcun obiettivo politico di riequilibrio territoriale.

Nella statistica macro-settoriale, per quasi tre quarti il finanziamento è stato chiesto e ottenuto dai settori "Manifatturieri ed estrattivi", seguiti dal settore "Trasporto e magazzinaggio" (Figura 5).

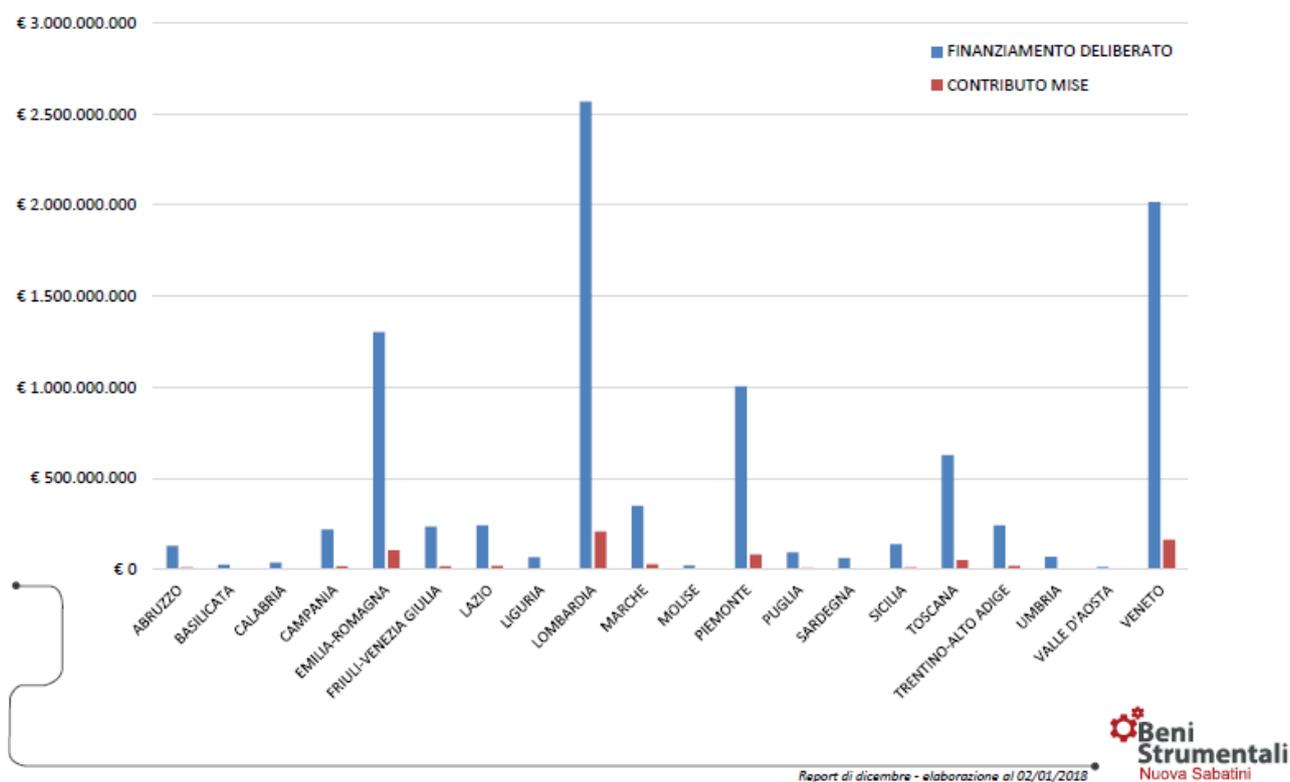
Per tutto quanto sopra, è lecito attendersi da un lato che grazie alla Nuova Sabatini le

⁹ In origine il termine ultimo per la presentazione delle domande era la fine del 2016, ma nel corso degli ultimi anni la legge è stata rifinanziata più volte e prorogata fino alla fine del 2018 e anche oltre, ma fino a esaurimento delle risorse.

¹⁰ Ministero dello Sviluppo economico, *Beni Strumentali. Nuova Sabatini*, Report di novembre, 2 gennaio 2018.

Figura 4: Distribuzione regionale di finanziamento deliberato e contributo ministeriale

Finanziamento deliberato e contributo MISE per Regione



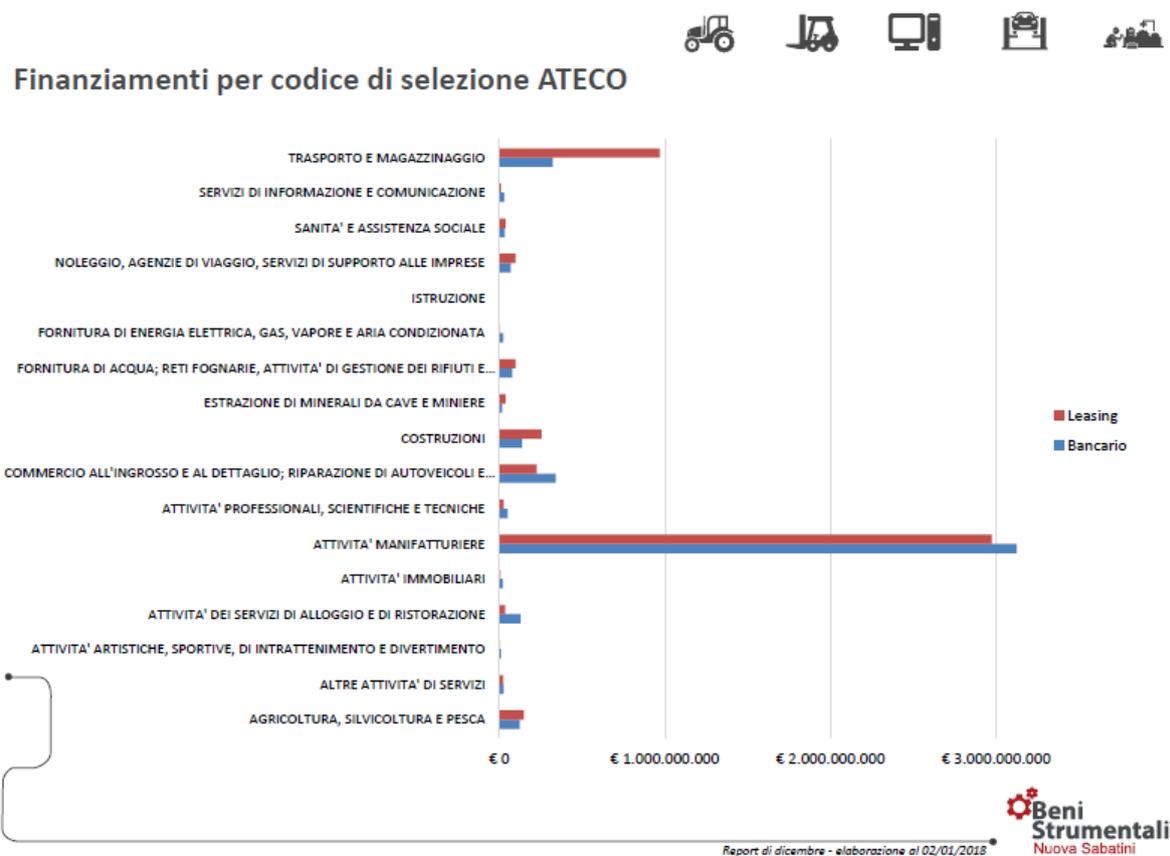
piccole imprese manifatturiere italiane impegnate nell'ammodernamento dei loro mezzi di produzione siano in gran numero, dall'altro che l'ampiezza dell'ammodernamento sia modesta e la distribuzione territoriale non incida sugli squilibri preesistenti.

3 Startup Innovative

Il sostegno pubblico alle Startup Innovative è un promettente intervento di politica industriale. È tuttavia importante rispondere al seguente quesito: se l'indebolimento della propensione a intraprendere degli industriali italiani fosse irreversibile, in quanto tempo una nuova classe imprenditoriale, innovativa e giovane, potrebbe rimpiazzare la vecchia generazione? Per rispondere, si rammenta che: le imprese industriali italiane per lo più sono piccole, anzi piccolissime; hanno un controllo societario di tipo familiare, con una fortissima riluttanza ad aprire la compagine azionaria (Santarelli, 2001); i loro fondatori dopo decine di anni continuano ad avere nell'azienda un ruolo a volte oppressivo; quando alla startup subentrano la seconda e la terza generazione di soci e amministratori, le imprese perdono capacità di innovazione e spinta propulsiva; però si rivitalizzano se la loro guida passa nelle mani di un manager esterno e capace (Cucculelli, 2012).

L'Italia è compresa tra le economie *Innovation-driven* (Muffatto e altri, 2013), cioè sta tra le economie mature (Nord America, Europa, Giappone, Corea, Singapore, Taiwan) che

Figura 5: Distribuzione settoriale delle operazioni di credito



progrediscono solo grazie al patrimonio conoscitivo. Nel 2012 tuttavia il nostro paese occupava l'ultimo posto della graduatoria, perché gli imprenditori percepivano minori opportunità e avevano più paura di fallire.

Per superare queste debolezze, il legislatore alla fine della XVI legislatura varò uno strumento¹¹ finalizzato a sostenere Startup Innovative (purché nate da non più di 48 mesi, limite questo poi innalzato a 60 mesi). Lo strumento si articolava in credito agevolato e in una garanzia fino all'80 per cento del credito concessa dal Fondo di Garanzia delle PMI (FGPMI).¹² Lo strumento divenne pienamente operativo con il primo governo della XVII legislatura, quindi in pratica fu coevo della Nuova Sabatini analizzata nel paragrafo precedente. Nel 2015 il ministero dello Sviluppo economico estese il campo di applicazione di questi incentivi alle PMI innovative, così come estese la Nuova Sabatini.

Il ministro dello Sviluppo economico (MISE, 2016) riconobbe alle Startup Innovative il merito di proporre un nuovo paradigma imprenditoriale, con l'ambizione a crescere rapidamente, la vocazione internazionale, l'impegno all'innovazione permanente e la propensione alla contaminazione intersettoriale e all'*open innovation*. Se diventeranno sistemici, secondo il ministro, tali valori sarebbero in grado di rinnovare l'intero tessuto imprenditoriale, compreso quello più tradizionale. In altre parole, il governo nel 2016 ritenne che una nuova imprenditoria,

¹¹ Legge 17 dicembre 2012, n. 221, artt. 25-32.

¹² Il vantaggio per le Startup Innovative è l'accesso prioritario e gratuito al FGPMI.

giovane e innovativa, se sistemica potrebbe rimpiazzare la vecchia generazione tradizionale. Tutto ruota intorno alla condizione «se sistemici».

Nel corso della XVII legislatura il numero delle *Startup Innovative* è aumentato di 7.459 società, essendo passato da 937 esistenti al 30 giugno 2013 (quando iniziò l'operatività) a 8.396 a fine 2017,¹³ con un flusso uniforme pari a 1.650 nascite nette all'anno. L'importo medio unitario dei finanziamenti a favore di startup innovative garantiti dal Fondo per le pmi si aggira intorno alle 250 mila euro. Qualche operazione seppur approvata non viene più perfezionata, o perché la banca che deve deliberare il finanziamento esprime poi parere negativo, o perché la stessa impresa rinuncia all'operazione. I casi di sofferenza nella gestione del credito rappresentano un modesto 0,9 per cento delle operazioni.

Sul piano territoriale, le prime cinque regioni per numero di operazioni di startup approvate, oltre a Lombardia, Emilia Romagna, Veneto dove maggiore è la presenza di pmi, presenta l'interessante inserimento di Lazio e Campania, che hanno sostituito il Piemonte e la Toscana al quarto e al quinto posto. Forse ciò è merito del prolungato impegno in questo campo delle Università Sapienza e Federico II. Le prime cinque regioni rappresentano il 60% del totale nazionale. La sola Lombardia pesa per poco meno di un quarto (23 per cento) del totale. A differenza di quanto già visto per la Nuova Sabatini, in questo caso lo strumento agevolativo ha portato benefici anche al Centro-Sud.

I soci delle *Startup Innovative* risultano essere in media quattro per ogni impresa, sono in stragrande maggioranza uomini (80%), ma nel 12% dei casi le donne sono in numero prevalente. Hanno un'età media alta (42 anni), e almeno 7 su 10 sono laureati. I soci donne sono più giovani degli uomini, quasi sempre sono laureate, più degli uomini, e hanno competenze linguistiche. Prima di dar vita alla Startup, in oltre un terzo dei casi i soci erano lavoratori dipendenti, e per un altro terzo l'hanno fatto perché figli di un imprenditore. Quasi metà degli ex lavoratori dipendenti hanno una formazione tecnico-ingegneristica.

Accanto alle *Startup Innovative*, c'è poi la categoria delle PMI Innovative. Si tratta di società nate anche molti anni fa, nel 40% dei casi (MISE, 2017) sono ex *Startup Innovative* che hanno superato l'anzianità massima per poterne conservare lo status (come detto, portata nel 2015 a 60 mesi). Per essere una PMI Innovativa, invece, un'impresa non è soggetta a vincoli anagrafici. Le PMI Innovative al 18 dicembre 2017 erano però appena 705. La ragione di questo basso numero è individuabile nel ritardo con cui è stata attuata la regolamentazione di alcune agevolazioni. Peraltro, manca ancora il decreto interministeriale attuativo degli incentivi fiscali per gli investimenti nelle PMI Innovative, una delle misure più interessanti che è stata estesa a tale tipologia d'impresa. Per quanto riguarda il credito agevolato dal Fondo di garanzia, la distribuzione territoriale di questa seconda categoria di operazioni è del tutto simile a quella delle *Startup Innovative*.

Alcuni ricercatori (Finaldi Russo e altri, 2016) hanno analizzato le caratteristiche economico-finanziarie delle Startup Innovative. Da un confronto tra il bilancio di 1.800 Startup e di 135 mila imprese della stessa età e dimensione, emerge che le prime hanno una innovatività molto più marcata delle seconde, come ovviamente ci si aspettava, con immobilizzazioni immateriali percentualmente maggiori, grazie ai costi capitalizzati per ricerca e sviluppo andata a buon fine e per marchi e brevetti. Inoltre, per le Startup che hanno già cominciato l'attività di produzione e vendita, si osservano tassi di crescita del fatturato e dell'attivo più alti rispetto alle altre imprese.

¹³ startup.registroimprese.it/isin/static/startup/index.html?slideJump=32

È possibile a questo punto rispondere al quesito posto all'inizio del paragrafo: quanti anni occorrerebbero alle *Startup Innovative* per sostituire le società di capitali, nell'ipotesi astratta che le prime continuassero a nascere a un ritmo inalterato e divenissero sistemiche, e che le seconde restassero come sono? Poiché dal 2013 al 2017 sono nate 1.650 Startup Innovative ogni anno, e le società di capitali in totale sono 1.623.359, risulta che occorrerebbero più di mille anni, un tempo infinito privo di autentico significato reale. Ciò significa che l'intervento pubblico a sostegno delle *Startup Innovative* è efficace ma non può essere caricato di obiettivi impossibili, da perseguire con una strategia diversa.

4 Sostegno a domanda aggregata e Jobs Act

Il secondo governo della XVII legislatura¹⁴ tra le prime misure ne varò alcune dal lato della domanda aggregata: un bonus di 80 euro agli insegnanti e altrettanti 80 euro a chi opera per la sicurezza del paese (carabinieri, polizia, esercito). A beneficiarne furono 11 milioni di italiani aventi una retribuzione mensile inferiore a 1.500 euro.¹⁵ Secondo Marotta (2017), l'efficacia di questa misura non è stata univocamente provata, dal momento che le stime della propensione marginale al consumo oscillano da "trascurabile" secondo uno studio Inps a "100 per cento" secondo Gagliarducci e Guiso (2015), mentre sono in un intervallo tra il 50 e il 60 per cento (con valori in prevalenza non statisticamente significativi) in un lavoro di Neri e altri (2017). Difficile secondo Marotta dimostrare su queste basi che il merito dell'aumento della spesa delle famiglie nel 2014 sia attribuibile alla misura adottata dal Governo.

Dal lato del mercato dei fattori produttivi, il primo provvedimento per tempistica e importanza fu la riforma del diritto del lavoro, il *Jobs Act*, articolata in provvedimenti legislativi¹⁶ attuati tra il 2014 ed il 2015. Tra febbraio 2014 e novembre 2016 il *Jobs Act* produsse un aumento di 656 mila occupati, di cui due terzi a tempo indeterminato, e una riduzione della disoccupazione giovanile per poco meno del 6 per cento.

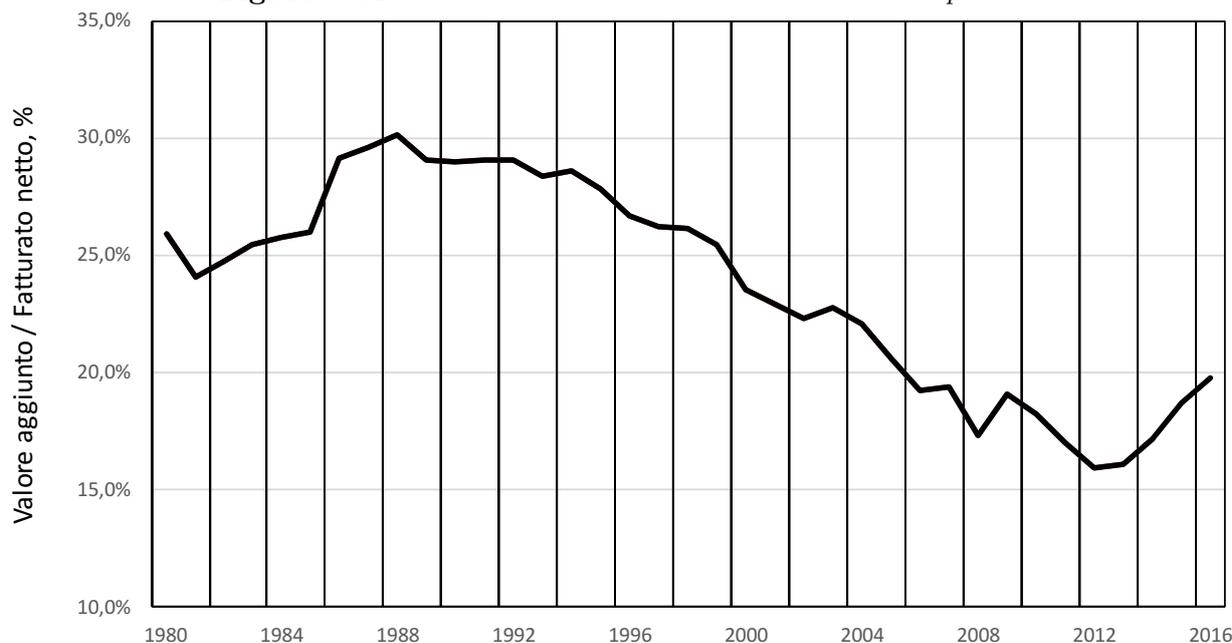
Una lettura dei Bollettini economici trimestrali della Banca d'Italia¹⁷ consente di ricordare che in Italia: per tutto il 2013 la fase ciclica restò debole, l'evoluzione della fiducia delle imprese restò incerta, solo gli scambi con l'estero sostennero l'attività produttiva; nel 2014 si ebbe una caduta inarrestata del pil, e verso metà del 2015 si cominciarono a intravedere segnali di lenta estensione della ripresa, il mercato del lavoro si stabilizzò, crebbero gli ordini dall'estero, ma l'inflazione fu più bassa del previsto e sul riavvio degli investimenti pesò negativamente l'incertezza del quadro complessivo; nella seconda metà del 2015 comparve e si confermò una graduale ripresa trainata dai consumi interni; nel 2016, la domanda interna si mantenne in ripresa grazie al mercato del lavoro; nella seconda metà dell'anno le imprese programmarono investimenti per un aumento della capacità produttiva degli impianti, grazie anche al miglioramento delle condizioni di accesso al credito e agli incentivi fiscali approvati nel dicembre 2015 (cosiddetto Superammortamento); il ritmo si presentò più accentuato tra le imprese di maggior dimensione, orientate prevalentemente al mercato interno. Questi

¹⁴ Questo governo fu presieduto da Matteo Renzi, rimase in carica dal 21 febbraio 2014 al 12 dicembre 2016.

¹⁵ passodopopasso.italia.it

¹⁶ il decreto Poletti e la legge 10 dicembre 2014, n. 183.

¹⁷ Per il 2013: Numeri 71 di gennaio, 72 di aprile, 73 di luglio, 74 di ottobre; per il 2014: Numeri 1 di gennaio, 2 di aprile, 3 di luglio, 4 di ottobre; per il 2015: Numeri 1 di gennaio, 2 di aprile, 3 di luglio, 4 di ottobre; per il 2016: Numeri 1 di gennaio, 2 di aprile, 3 di luglio, 4 di ottobre.

Figura 6: *Andamento del contenuto industriale delle imprese*

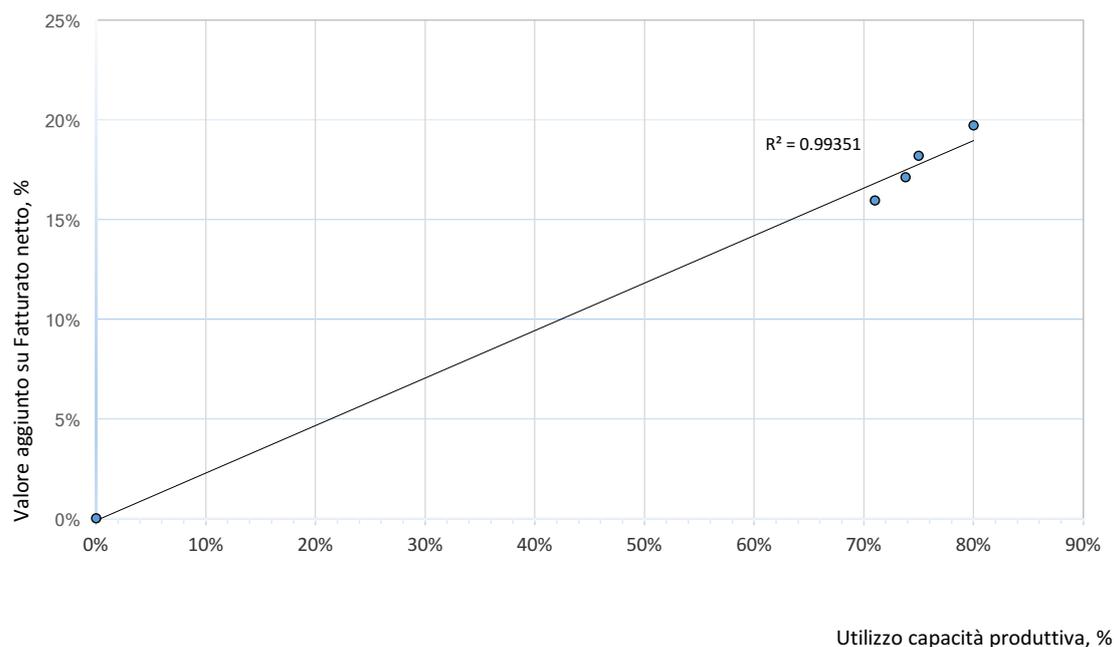
investimenti, programmati nel 2016, furono inseriti nel budget 2017 e pertanto furono cantierati solo a partire da gennaio del 2017.

Per valutare l'impatto sulle imprese industriali delle misure del governo, bisognerebbe poterne scindere la sovrapposizione degli effetti rispetto a molte altre variabili esterne. In questo lavoro sono state compiute elaborazioni sul bilancio aggregato delle società industriali comprese nei Dati cumulativi al 31 dicembre 2016 (Mediobanca, 2017).¹⁸ In particolare, il valore aggiunto su fatturato netto calcolato per questa via è stato correlato al grado di utilizzo della capacità produttiva installata riferito dai Bollettini economici della Banca d'Italia. Ebbene, è emerso che: il valore aggiunto salì dal 15,9% del fatturato netto nel 2012 (XVI legislatura) al 19,7% nel 2016 (Figura 6); il grado di utilizzo della capacità nelle imprese salì dal 71% nel 2012 all'80% nel 2016 grazie all'aumento dei consumi domestici; il valore aggiunto percentuale crebbe linearmente con il grado di utilizzo. Il coefficiente di determinazione nella regressione lineare è molto elevato ($R^2=0,9935$) (Figura 7).

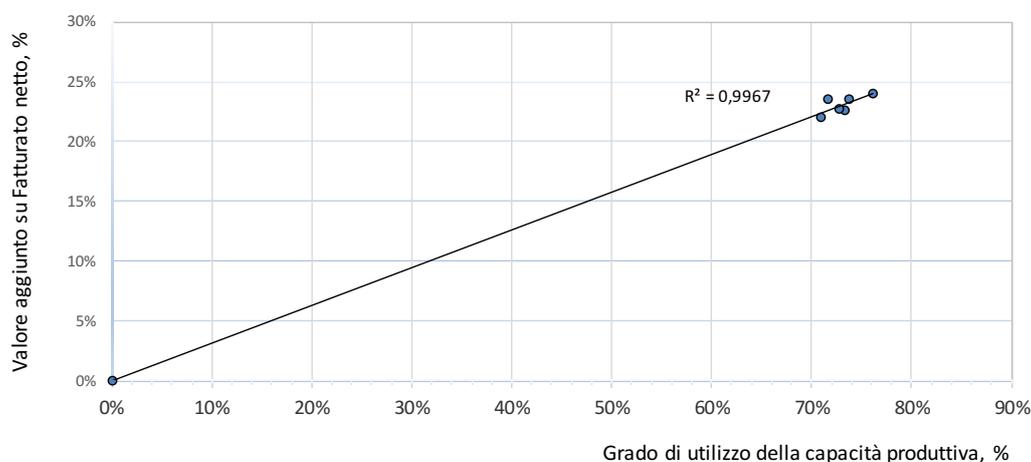
Quest'ultima elaborazione è stata ripetuta sulla base degli analoghi dati ISTAT, che hanno il pregio di essere riferiti alla medesima popolazione di imprese, perciò sono omogenei, pur con il difetto di essere disponibili solo fino al 2015. È emersa una regressione semplice ancor più significativa, come mostrato nella Figura 8.

Da una semplice analisi di *break-even*, queste evidenze non sorprendono affatto dato che, a

¹⁸ L'universo censito conta 2.065 società, per un quarto facenti capo a gruppi esteri e tre quarti a società italiane; queste ultime per metà sono grandi e medio-grandi e per metà sono medie; per il 90 per cento (1.858 società) sono industriali. Per fatturato e investimenti, nel 2016 il campione rappresentava il 51 per cento delle imprese ISTAT con più di 20 addetti. È stata scelta questa fonte di dati per l'ampiezza dell'arco temporale, la vastità dell'universo censito, l'accuratezza analitica.

Figura 7: *Valore aggiunto su fatturato funzione lineare dello sfruttamento degli impianti*

Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia e Mediobanca.

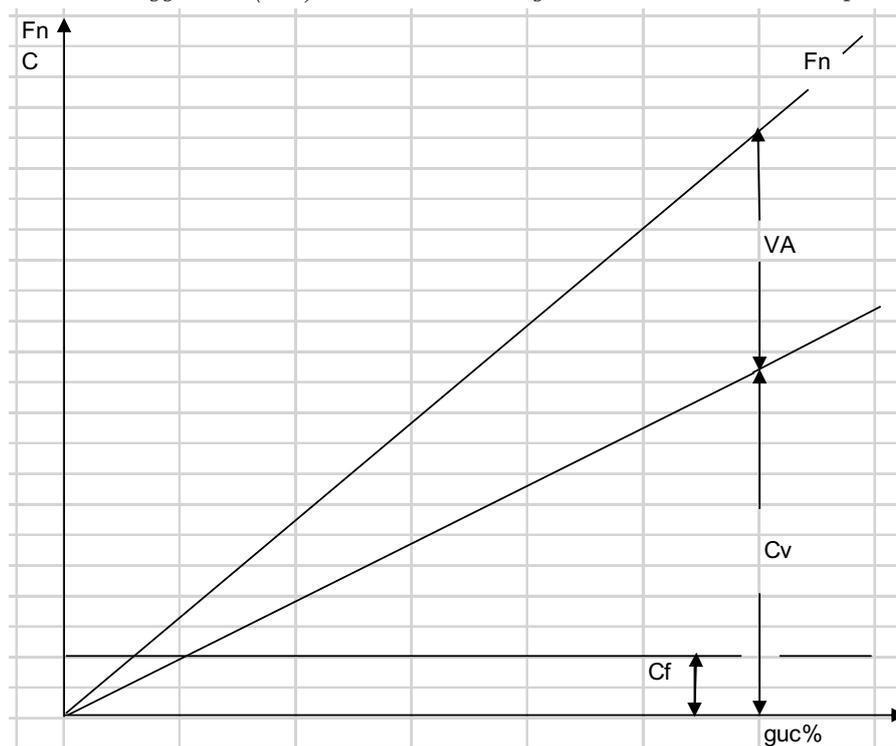
Figura 8: *Valore aggiunto su fatturato funzione lineare dello sfruttamento degli impianti*

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

parità di costi fissi,¹⁹ al crescere del grado di utilizzo la forbice tra ricavi netti e costi variabili²⁰ si amplia linearmente, ma questa forbice è appunto il valore aggiunto. Lo si vede con chiarezza

¹⁹ I costi fissi sono costituiti dalla somma di costo del lavoro, ammortamenti del patrimonio tecnico materiale (immobilizzi tecnici lordi) e ammortamenti del patrimonio tecnico immateriale (oneri pluriennali e avviamento).

²⁰ I costi variabili coincidono con i consumi dell'attività operativa, cioè con gli acquisti al netto della variazione delle rimanenze, dei ricavi diversi e dei costi capitalizzati.

Figura 9: Valore aggiunto (VA) crescente con il grado di utilizzo della capacità (guc%)

nella Figura 9, che vuole essere solo esemplificativa.

Poggia così su basi più solide l'opinione secondo cui, tra fine 2012 (termine della XVI legislatura) e fine 2016, la rivitalizzazione delle imprese industriali, espressa dal valore aggiunto percentuale, sia derivata dalle misure varate dal governo dapprima a sostegno della domanda pubblica aggregata e poi a riforma del mercato del lavoro. Si trattò, accanto ad altre,²¹ di misure che consentirono alle imprese di sfruttare quasi al massimo gli impianti, senza (e prima) che questi fossero ampliati. In altri termini ancora, la politica adottata nei primi due anni dal secondo governo della XVII legislatura generò una sorta di *revamping* dell'utilizzo dei mezzi di produzione esistenti.

5 Superammortamento

Nei lavori del 2016 fu formulata la proposta che il governo consentisse eccezionalmente e per un biennio a tutte le medie imprese industriali di ammortizzare i nuovi eventuali investimenti con coefficienti liberamente scelti, superiori ai massimi fiscali.²² Tuttavia, considerati i probabili limiti di copertura finanziaria a una simile norma, la proposta fu mirata e circoscritta alle medie imprese, che costituiscono comunque la struttura portante del sistema produttivo italiano. Se questa proposta fosse stata recepita integralmente, per un paio d'anni le medie imprese avrebbero investito con enorme slancio. Infatti, se un cespite produttivo ha una vita utile (in

²¹ Come altre si rammentano l'ennesima edizione della Tremonti (la cd. Guidi-Padoan), la Nuova Sabatini, il FGPMI.

²² Questa proposta fu lanciata la prima volta nel maggio 2015 (Gallo, 2015). Lo scritto concludeva così "La prossima legislatura partirebbe con il turbo".

ipotesi) pari a dieci anni, la corrispondente quota annua di ammortamento invece di essere pari come di regola a un decimo dell'importo investito (per ricostituirlo in dieci anni) potrebbe essere superiore a piacere, fino al limite a ricostituire tutto l'importo investito già al primo anno. Se così fosse, l'ammortamento sarebbe pari a dieci volte quello ordinario, cioè sarebbe pari al 1000 per cento di quest'ultimo. A partire dal secondo anno, cioè nei successivi nove, il cespite risulterebbe già tutto ammortizzato. Il vantaggio per l'impresa sarebbe che nel primo anno il maggior ammortamento accantonato taglierebbe fortemente (se non addirittura interamente) l'imponibile e abbatterebbe le imposte sul reddito. L'impresa sarebbe così sollecitata a investire, dopo un letargo troppo lungo. Lo Stato soffrirebbe sì, ma solo all'inizio del periodo, perché poi nel seguito l'imponibile sarebbe pieno e porterebbe a un recupero della tassazione anche superiore, in quanto beneficerebbe della crescita economica generata dall'investimento. Come altro effetto, per nulla secondario, sarebbe stabilito il principio che lo Stato non possa decidere esso in quanto tempo un imprenditore debba ricostituire il capitale da lui investito.

Nel dicembre 2015, con la Legge di stabilità 2016,²³ prendendo spunto dall'anzidetta proposta ma recependola in misura ridotta, il secondo governo della XVII legislatura varò quello che chiamò "Superammortamento al 140%", con ciò enfatizzando una maggiorazione che eccelsa non era, ma implicitamente ammettendo che la misura era molto inferiore al mille per cento proposto. Nel momento in cui la legge di stabilità 2016 fu approvata dal parlamento, le imprese industriali avevano già varato il budget 2016 e, non potendo contare con certezza sull'agevolazione fiscale, non prevedero significativi nuovi investimenti.

Si dovette aspettare il mese di ottobre 2016 perché la Banca d'Italia avvertisse²⁴ che, pur rimanendo i giudizi di parte industriale improntati a un cauto ottimismo sulle condizioni per investire, andava però aumentando la quota di imprese che considerava abbastanza o molto rilevanti gli effetti della misura di incentivo agli investimenti in beni strumentali (Superammortamento). Le imprese pianificavano nuovi investimenti, nel senso che li inserivano nel loro piano quinquennale 2017-2021 e, quindi, nel budget 2017 visto che il budget ricalca il primo anno di piano. D'altronde, quel provvedimento fu tempestivo, perché coincise nel 2016 con il raggiungimento di un livello molto elevato del grado di utilizzo della capacità produttiva installata, come si è visto. Le imprese in genere maturano la decisione di ampliare i loro mezzi di produzione solo quando questi siano ben sfruttati.

I nuovi investimenti, come quelli inseriti nel budget 2017, hanno tempi di attuazione dipendenti dalla natura del cespite oggetto dell'investimento. In genere i tempi oscillano da un minimo di una frazione d'anno per singoli macchinari, fino a un massimo di tre anni per nuove fabbriche. In media, si aggirano su un anno o un anno e mezzo per nuovi impianti o reparti all'interno di una fabbrica esistente. Di conseguenza, è lecito stimare che gli investimenti iniziati nel 2017 dispiegheranno i loro effetti produttivi a fine 2018 e nel corso del 2019, difficilmente prima.

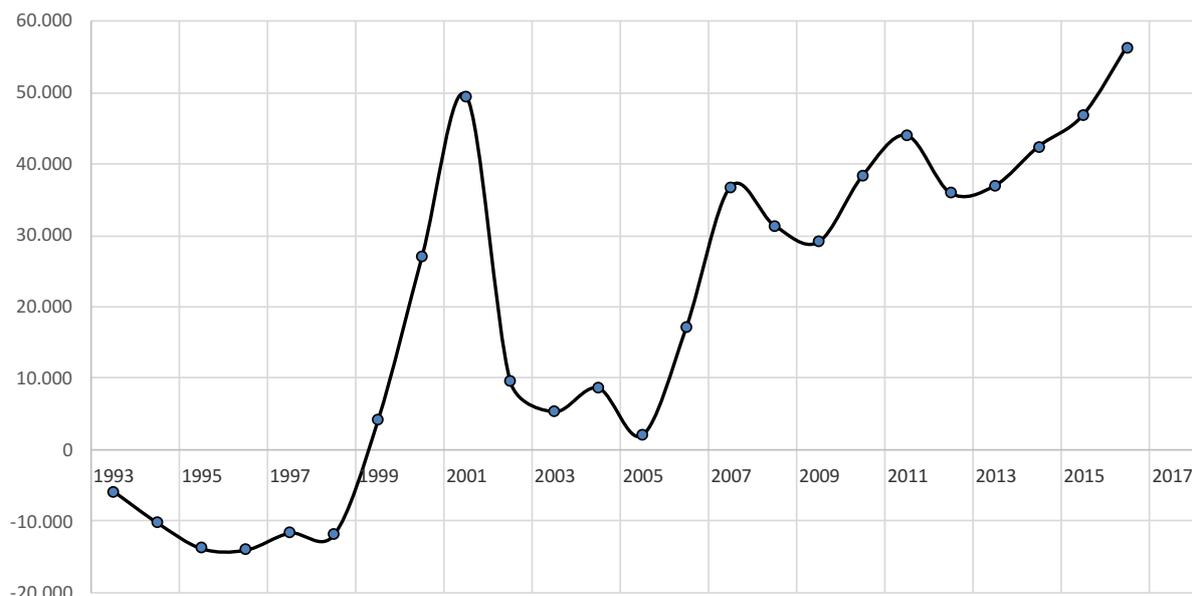
6 Impatto impiantistico, patrimoniale e finanziario

Alla luce delle conclusioni parziali cui si è pervenuti,²⁵ c'era da aspettarsi che al 31 dicembre 2016, al di là del già rilevato recupero nella gestione economica, non fossero visibili altri effetti

²³ Legge 28 dicembre 2015, n. 208.

²⁴ Nel Bollettino economico N. 3 del 2016.

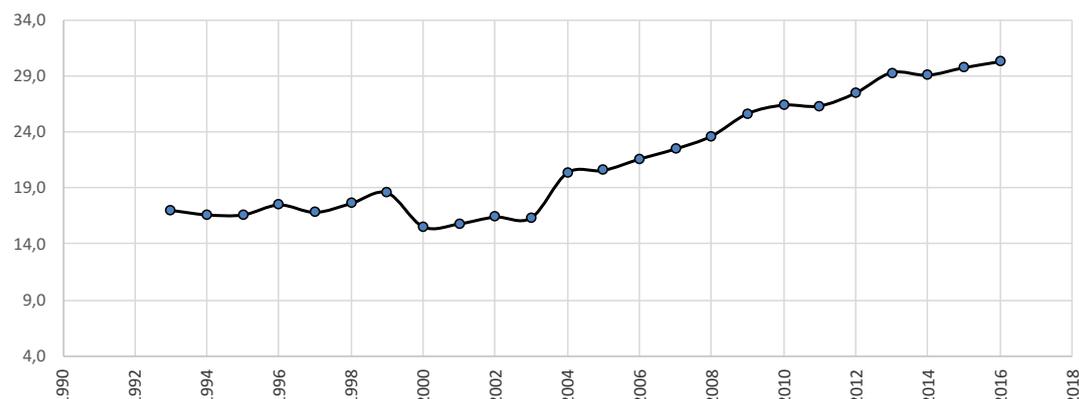
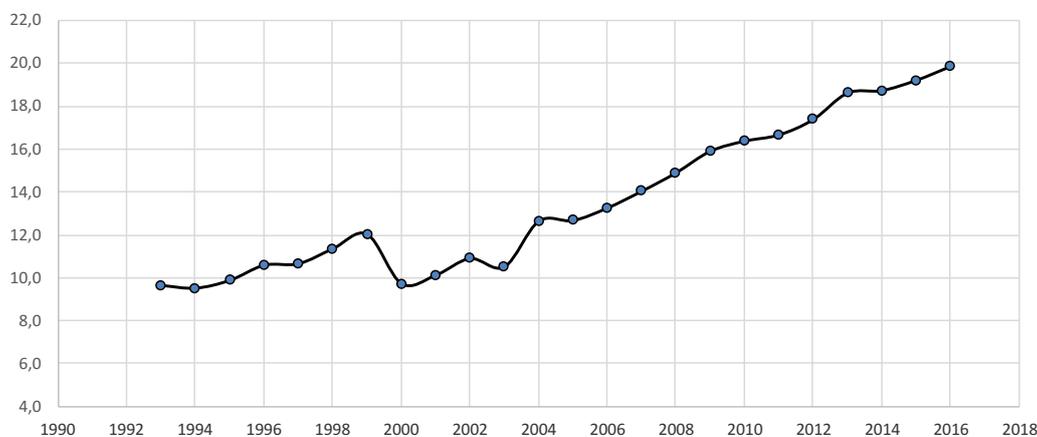
²⁵ Così sintetizzabili: nel 2016, lo sfruttamento degli impianti migliorò fortemente ma gli investimenti ripartirono solo dopo.

Figura 10: *Flusso di cassa netto cumulato, milioni di euro*

positivi sulle immobilizzazioni tecniche e sul resto della struttura patrimoniale e finanziaria. Per verificare questa ipotesi, sono stati elaborati una serie di indicatori sulla base del bilancio aggregato delle imprese industriali del campione Mediobanca.

In effetti, nel 2016 il flusso di cassa netto (autofinanziamento generato dalla stessa gestione interna meno nuovi investimenti e meno variazione annua dell'attivo corrente netto) risultò positivo, perché l'autofinanziamento fu maggiore degli investimenti. Lo si vede bene nella Figura 10. Ciò conferma che le imprese nel 2016 continuarono a investire meno di quanto già avrebbero potuto con le sole risorse interne e quindi a fine anno erano in declino. La vita utile (speranza di vita) e l'età (anzianità effettiva) dei mezzi di produzione aumentarono entrambe, di poco ma aumentarono. La vita utile media del patrimonio industriale italiano superò i trent'anni (30,3) e l'età raggiunse i venti anni (19,9) (Figure 11 e 12). Ciò significa che molti dei mezzi di produzione nel 2016 restavano in funzione nonostante avessero superato la vita utile conteggiata quando erano stati costruiti, prima dell'inizio di questo secolo, che quindi erano del tutto ammortizzati, ma funzionavano ancora e perciò, da un lato, l'importo del loro immobilizzo tecnico lordo non poteva essere cancellato dall'attivo della situazione patrimoniale, dall'altro essi non richiedevano l'accantonamento di ulteriori ammortamenti in conto economico, quindi erano mucche vecchie che davano ancora latte a costo ridotto e generavano una forte e solo apparente redditività delle aziende.

L'autonomia finanziaria delle imprese industriali (rapporto tra mezzi propri e attivo totale, cioè tra capitale netto e attivo totale) dovrebbe avere un valore teorico pari a 0,5, se la proprietà e i suoi creditori mettessero nella società metà e metà delle risorse richieste dall'investimento. Nella realtà, il valore di quest'indicatore si è sempre aggirato intorno a un terzo (0,33), perché in genere la proprietà mette metà dei soldi dei suoi creditori, siano essi finanziari o commerciali. Ebbene, dai calcoli è emerso che nel famoso 1998, quando è possibile datare l'inizio della deindustrializzazione, l'autonomia finanziaria era pari esattamente a 0,33. Dal 2004 al 2015 rimase pari a 0,38. Nel 2016 salì al livello record di 0,40. Tutto ciò conferma pienamente le conclusioni cui si era giunti: nel corso degli anni di declino, le imprese industriali

Figura 11: *Vita utile del patrimonio tecnico, anni***Figura 12:** *Età dei mezzi di produzione, anni*

hanno utilizzato il surplus di cassa non investito per rimborsare debiti e si sono consolidate patrimonialmente. Ciò smentisce ancora una volta la tesi secondo cui la deindustrializzazione sia causata da credito scarso. Il nesso causale va capovolto.

7 Industria 4.0

Un confronto tra gli indicatori (sopra calcolati per le società industriali) e le caratteristiche della quarta rivoluzione industriale (teorizzata da Schwab nel 2016 e chiamata Industry 4.0) induce a escludere che questa abbia trovato attuazione in Italia fino a tutto il 2016. D'altronde, a dicembre 2016 il terzo governo della XVII legislatura²⁶ ereditò dal predecessore il Piano Nazionale Industria 4.0 attraverso la legge di stabilità 2017.²⁷ Il cosiddetto Iperammortamento al 250% è il principale strumento di incentivazione per la direttrice chiave del Piano. A inizio 2018 la sua operatività era ancora parziale, era articolata in tante categorie di beneficiari (per tale ragione era in stridente contraddizione con la neutralità tecnologica della norma)²⁸,

²⁶ Questo terzo governo, presieduto da Paolo Gentiloni, si insediò il 12 dicembre 2016.

²⁷ Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 297 del 21 dicembre 2016 (Supplemento Ordinario n. 57).

²⁸ Allegati A e B annessi alla legge 232/2016 (legge di bilancio per il 2017).

e comprendeva sia misure già in vigore da tempo (*Patent Box e Ace*), sia misure generali²⁹ aventi poco a che fare con la trasformazione digitale, perché introdotte l'anno prima per beni materiali di investimento, non per beni conoscitivi immateriali.

Nei primi 10 mesi del 2017, gli ordinativi interni di macchinari e attrezzature sono aumentati di oltre 12 punti percentuali rispetto al medesimo periodo del precedente anno (+6,4% la variazione totale dell'industria). Sembrerebbe quindi esserci un effetto diretto degli incentivi, con una domanda di beni 4.0 concentrata prevalentemente sui produttori nazionali: le importazioni di beni 4.0 aumentano, ma a ritmo meno sostenuto delle importazioni del complesso dei beni manifatturieri (rispettivamente +5,7% e +9,6%).

Tutto ciò è coerente con le indicazioni del Bollettino economico della Banca d'Italia.³⁰ Dopo un 2016 caratterizzato da una crescita molto contenuta, l'anima prevede per i settori delle proprie associate un incremento della produzione pari al 3,7% (oltre 46 miliardi di euro). Il dato trova conferma dalle analisi di Federmacchine che ha stimato per il 2017 una crescita della produzione di beni strumentali del 4,1%, pari a 44,3 miliardi. Sempre Federmacchine stima che gli ordini raccolti dai produttori italiani sul mercato domestico nel 2017 saranno acquisiti per il 65% in regime di Iperammortamento e per il restante 35% con il Superammortamento. Le dinamiche della Sabatini e della cosiddetta Tecno-Sabatini,³¹ così come i relativi dati sul leasing, mostrano infine una costante crescita in corso d'anno (+9% il valore finanziato dal mercato del leasing nei primi quattro mesi del 2017). Il monitoraggio offre spunti favorevoli anche per le altre misure, in particolare il credito d'imposta per spese in R&S. Per l'anno 2018, secondo il Bollettino economico della Banca d'Italia,³² la quota di imprese industriali e di servizi che pianificano un'ulteriore crescita della spesa d'investimento supera di 28 punti percentuali quella delle aziende che ne prefigurano un calo.

Per quanto concerne le altre direttrici del Piano, diverse dagli investimenti innovativi, gli obiettivi dichiarati sono ben lontani dall'essere raggiunti. Gli investimenti legati alla banda larga e ultra larga si scontrano e sono rallentati da normative europee, mentre le misure della direttrice chiave relativa alle Competenze attendono di essere attuate.

In mancanza di una rete intelligente e mirata di trasferimento della "conoscenza 4.0", il rischio più evidente è che le misure vigenti, in particolare l'Iperammortamento, alimentino una rincorsa all'agevolazione fiscale non supportata da coerenti e meditate scelte strategiche aziendali. Una prospettiva che rischia di minare l'efficacia della misura, mancando l'obiettivo della trasformazione dei processi produttivi in chiave digitale.³³ del 2017, il 79% dei diplomati (1.398) ha trovato un lavoro entro un anno dalla fine del percorso, impiego che nell'87,5% dei casi era coerente con il diploma conseguito". L'incremento degli iscritti (dai 1.512 del 2015 ai 2.374 del 2017) appare coerente con una dinamica spontanea, è invece mancata l'accelerazione che avrebbe potuto imprimere un rifinanziamento e un incremento dell'offerta degli its. Restano ancora da definire le altre misure della direttrice, non avendo trovato un seguito attuativo né l'azione legata ai dottorati universitari, né tantomeno quelle - a dire il vero ancora nebulose - destinate alla formazione manageriale. Si sta invece concretizzando l'annunciata rete di diffusione culturale sui temi dell'Industria 4.0, articolata in pochi e selezionati *Competence*

²⁹ IRES, IRI e contabilità per cassa, salario di produttività.

³⁰ Per il 2017: Numeri 1 di gennaio, 2 di aprile, 3 di luglio, 4 di ottobre.

³¹ Si rimanda al dossier del Ministero dello Sviluppo economico (<http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/documenti.pdf>).

³² N. 1, gennaio 2018.

³³ È finora mancato il previsto raddoppio degli iscritti agli Istituti Tecnici Superiori (ITS): secondo il relativo Monitoraggio (<http://www.istruzione.it/allegati/2017/Monitoraggio.pdf>)

Center in forma di partnership pubblico-privata e in *Digital Innovation Hub* (DIH) promossi da associazioni di rappresentanza del mondo datoriale e dalle Camere di Commercio in una logica di prossimità territoriale. La responsabilità del ritardo va equamente suddivisa tra Governo e associazioni di categoria. In arrivo al ministero dello Sviluppo economico le domande di voucher per l'acquisto di hardware, software e servizi per la digitalizzazione dei processi aziendali.

Se i tempi e le modalità degli investimenti sono riconducibili a una mera rincorsa del beneficio fiscale (cosiddetto effetto macchinismo), viene meno l'indispensabile riorganizzazione dei processi produttivi e dei modelli di business che consentirebbero di sfruttare al massimo il potenziale dei macchinari e degli impianti di nuova generazione. La misura dell'Iperammortamento si avviterebbe così nel più classico degli effetti di sostituzione o ammodernamento dei beni strumentali, non centrando l'obiettivo della quarta rivoluzione industriale.

8 Conclusioni

I tre governi che si sono succeduti nella XVII legislatura, tra il 27 aprile 2013 e il 3 marzo 2018, hanno dato tutti prova di voler fronteggiare il processo di impoverimento e invecchiamento del sistema produttivo italiano. Il primo governo diede attuazione nel 2013 a un intervento pubblico a sostegno della nascita di *Startup Innovative*, che era stato ideato alla fine della legislatura precedente, e varò una misura agevolativa per l'acquisto di nuovi macchinari che denominò Nuova Sabatini. Dall'analisi dei dati è emerso che di quest'ultima agevolazione ha beneficiato un gran numero di piccole imprese manifatturiere, ma l'ampiezza dell'ammodernamento dei mezzi di produzione è stata modesta e la distribuzione territoriale delle imprese beneficiarie ha ricalcato la presenza storica delle piccole imprese (diffuse in Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Toscana, Piemonte), cosicché i dualismi territoriali dell'industria italiana non sono stati attenuati. Il sostegno alle *Startup Innovative* ha favorito la nascita di 1.650 nuove imprese ogni anno, anche in regioni non settentrionali (Lazio, Campania). Per quanto questo fenomeno sia interessante e anche se proseguisse costante, le nuove imprese innovative non potrebbero sostituire in un significativo numero di anni l'attuale classe imprenditoriale italiana, incerta e impigrita.

Lo stimolo alla domanda pubblica aggregata e il Jobs Act, varati nel 2014 dal secondo governo della XVII legislatura, consentirono di raggiungere nel 2016 un elevato utilizzo della capacità produttiva installata e, solo grazie a questo, un recupero del valore aggiunto delle imprese industriali rispetto al fatturato. Nel momento in cui tale recupero raggiunse l'acme, il governo attuò misure di agevolazione fiscale a investimenti tecnici (Superammortamento al 140%).

Infine, impostò un progetto italiano di Quarta Rivoluzione Industriale. Il terzo governo diede attuazione a questo progetto, ma con attenzione prevalente ai mezzi materiali di produzione e molto meno all'adeguamento del patrimonio conoscitivo immateriale, alla formazione e ai nuovi mestieri, richiesti dai cambiamenti a volte convulsi nel mondo delle tecnologie e dei mercati.

Riferimenti bibliografici

- Arrighetti A.; Ninni A. (2014). Cambiamento dei sistemi manifatturieri e percorsi evolutivi delle imprese italiane. In *La trasformazione "silenziosa". Cambiamento strutturale e strategie d'impresa nell'industria italiana* in Economics Department Working Papers , numero 2014-EP04. Department of Economics, Parma University (Italy).
- Boffa F.; Rondi L.; Vannoni D.; Zanetti G. (2006). Il sistema delle imprese In *Le condizioni per crescere*. A cura di Gallo R., Silva F. Il Sole 24 Ore S.p.A., Milano.
- Carnazza P.; Travaglini G. (2001). Impact and nature of irreversibility and uncertainty on investment decisions: a survey on Italian manufacturing firms. *Economie Appliquée*, **tomo LIV(1)**, 75–110.
- Coltorti F. (2008). Prolusione, Apertura della terza edizione del Master per Imprenditori di Piccole e Medie Imprese. Fondazione CUOA, Altavilla Vicentina.
- Cucculelli M. (2012). Family succession, new product introduction and the business cycle. Evidence from longitudinal data. X Workshop Siepi, Eterogeneità delle imprese e analisi dei sistemi produttivi: varietà di ruoli, strategie e risultati, Perugia, 26-27 gennaio.
- Finaldi Russo P.; Magri S.; Rampazzi C. (2016). Innovative start-ups in Italy: their special features and the effects of the 2012 law. *Questioni di Economia e Finanza*, n. 339, luglio e *Politica Economica/ Journal of Economic Policy*, vol. XXXII(2).
- Gagliarducci S.; Guiso L. (2015). Gli 80 euro? Spesi al supermercato. www.lavoce.info, 6 settembre 2015.
- Gallo R. (2015). Tocca a Matteo dare la sveglia. *l'Espresso*, 22 maggio.
- Gallo R. (2016a). Industria: incertezza e declino. Forse rilancio? a. XIV Workshop annuale, Società Italiana di Economia e Politica Industriale, Sessione 2, Politiche per l'Industria in Italia e in Europa, Firenze, 4 febbraio. .
- Gallo R. (2016b). *Torniamo a industrialarci, a novant'anni dalla grande crisi*. Guida Editori, Napoli.
- Marotta G. (2017). Bonus da 80 euro: l'abbiamo speso o no? www.lavoce.info, 2 agosto.
- Mediobanca (2017). Dati cumulativi di 2.065 società italiane. Milano.
- MISE (2016). Relazione annuale al Parlamento sullo stato di attuazione e sull'impatto della policy a sostegno delle Startup e delle PMI Innovative. ministero dello Sviluppo economico, 1° dicembre. .
- MISE (2017). Relazione Annuale 2017 sullo stato d'attuazione e sull'impatto delle policy per startup e PMI innovative. Ministero dello Sviluppo economico, Roma 19 dicembre. <http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/documenti/startup.pdf> .
- Muffatto M.; Garengo P.; Iacobucci D.; Micozzi A.; Saaed S. (2013). Global Entrepreneurship Monitor Italia. Università degli Studi di Padova e Università Politecnica delle Marche. .

- Neri A.; Rondinelli C.; Scoccianti F. (2017). Household spending out of a tax rebate: Italian “€80 tax bonus”. Banca d’Italia Eurosystem, Occasional Papers, Nr 379, june.
- Rechlin L. (2017). Perché la nostra ripresa resta ancora fragile. *Il corriere della sera*, 2 settembre.
- Santarelli E. (2001). Ricambio generazionale e continuità dell’impresa: un’applicazione dello stimatore di Kaplan Meier. *L’Industria*, **1**, 141–172.

Impact of the industrial policy adopted during the 17^o Legislature

R. Gallo, Sapienza, Università di Roma

Abstract

The main industrial policy measures adopted by the last three Italian governments since 2013 are analyzed in this paper. The first government focused its industrial policy on boosting the creation of Innovative Startups, as well as on fostering small scale industries to acquire new equipments. In 2014, the second government stimulated the public aggregate demand and it passed the so called Jobs Act reform. Then, the industry's plant capacity utilization degree increased in 2016, as well as the companies' value added to net revenues. In 2017, the third government initiated a project aimed at pushing the Italian economy into the Fourth Industrial Revolution. There have been positive signals so far from the perspective of capital expenditure on plants and equipments, not yet from the point of view of knowledge and training of new jobs.

JEL Classification: *H81*

Keywords: *Industry, Decline, Value Added, Innovative Startups, Capex, Fourth Industrial Revolution.*